

# UN'AMICA COL GUSCIO

Fioridiprato mi ha preso per il collare e mi ha trascinato in giardino sgridandomi: «Cattivo cane! Il parquet di ebano makassar è la passione di mamma. Bleah, ma quanto puzzi! Sai di buccia di salame».

Ho scodinzolato come un matto. Aveva indovinato il mio vero nome! Ero così emozionato che mi sono ribaltato a pancia in su e ho fatto uno schizzetto di pipì. Fioridiprato non si è commossa per niente: «Sporcaccione! Se continui così dovremo riportarti al canile, sai?».

È andata nella rimessa a prendere uno shampoo antiodore per cani e mi ha insaponato per bene.

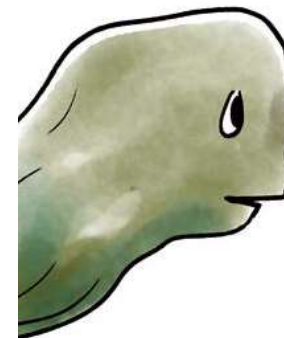


Poi ha afferrato il tubo di gomma e mi ha inondato. Poi mi ha strofinato con un telo e mi ha spruzzato con uno spray che sapeva di mentine del nonno. Con quell'odore non mi avrebbe riconosciuto neanche mia madre bassotta. «Mettiti lì e non farti più vedere in casa finché non sei asciutto», mi ha ordinato Fioridiprato. Ho ubbidito. Ero così avvilito che non osavo più muovere nemmeno un orecchio. A un certo punto il rasoerba si è avvicinato piano piano e mi ha guardato. Paura!

Poi ho visto che non aveva le rotelle ma quattro zampe. Un animale, finalmente! Vabbè, una tartaruga, ma meglio che niente. Ero così spaesato che mi sarebbe andato bene anche un gatto. Avrei voluto darle un'annusatina, ma quegli occhi rugosi mettevano soggezione.

«Sa-salve», ho balbettato. «Anche lei abita qui?».

La tartaruga ha socchiuso gli occhi: «Da più tempo di chiunque», ha risposto, con voce rasposa. «Puoi chiamarmi Gea». «Io mi chiamo Tacitus. Faccio il cane di casa solo da tre ore ma ho già deluso tutti. Ho lasciato delle impronte sul parquet... e adesso i Cannelloni mi odiano».



*Da più tempo di chiunque.*

*Anche lei abita qui?*

